

CXXXII

TORNATA DI LUNEDÌ 19 GIUGNO 1899

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

INDICE.

Atti vari:

Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Tara per le merci estere (CARMINE) . . .	Pag. 4613
Pagamento al demanio di capitali per affranca-	
mento degli oneri gravanti territori di Pu-	
glia (Id.)	4613
Laguna veneta (LACAVA)	4614
Istituti di previdenza (<i>Proroga</i>) (Id.)	4614

Interpellanze:

Ferrovie Sicule:	
Oratori:	
CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i la-</i>	
<i>vori pubblici</i>	4607
DE FELICE-GIUFFRIDA	4604-07
Spese obbligatorie per le Province e pei Co-	
muni:	
Oratori:	
BERTOLINI, <i>sotto-segretario di Stato per l'in-</i>	
<i>terno</i>	4608
STELLUTI-SCALA	4608
Processo Vicario:	
Oratori:	
BERTOLINI, <i>sotto-segretario di Stato per l'in-</i>	
<i>terno</i>	4613
BONASI, <i>ministro guardasigilli</i>	4614-15
DE FELICE-GIUFFRIDA	4608-14

Interrogazioni:

Società di mutuo soccorso:	
Oratori:	
COSTA ALESSANDRO	4597
FERRERO DI CAMBIANO, <i>sotto-segretario di Stato</i>	
<i>per le finanze</i>	4597-98
Vini greci (DE FELICE-GIUFFRIDA, MAJORANA A.,	
VISCHI):	
Oratori:	
DE FELICE-GIUFFRIDA	4598
VAGLIASINDI, <i>sotto-segretario di Stato per l'a-</i>	
<i>gricoltura e commercio</i>	4598-4600
VISCHI	4599

Ferrovia Circum-Etna:

Oratori:

CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i la-</i>	
<i>vori pubblici</i>	Pag. 4601
DE FELICE-GIUFFRIDA	4601
Infortunio in una cava di pietra a Catania:	
Oratori:	
BERTOLINI, <i>sotto-segretario di Stato per l'in-</i>	
<i>terno</i>	4602
DE FELICE-GIUFFRIDA	4602
Pensione agli operai della manifattura dei ta-	
bacchi in Torino:	
Oratori:	
FERRERO DI CAMBIANO, <i>sotto-segretario di Stato</i>	
<i>per le finanze</i>	4602
MORGARI	4603

Osservazioni:

Oratori:

BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i> .	4617
BRUNIALTI	4617
CREDARO	4617
FANI	4617
MONTI-GUARNIERI	4617
NOCITO	4616
PANTANO	4617
PINCHIA	4616
RICCIO V.	4616
PIPITONE	4595

La seduta comincia alle 14.5.

Fulci Nicolò, *segretario*, legge i processi verbali delle sedute di ieri e di ieri l'altro.

Sul processo verbale.

Pipitone. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pipitone. Ieri l'onorevole presidente an-

nunziò che i nomi di coloro, che non risposero alla votazione nominale sarebbero stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*. Mi pare che in questo modo non si sia bene interpretato il regolamento; perchè all'articolo 34 si parla di quella votazione nominale, che è fatta, a richiesta di dieci deputati, per verificare se la Camera sia in numero legale, ma non di un'altra qualsiasi votazione nominale, che si faccia su di un ordine del giorno o su di un emendamento.

Ora l'ultima votazione nominale, per la quale fu verificata la mancanza del numero legale, fu fatta appunto su di un ordine del giorno presentato dall'onorevole Ferri; quindi non è possibile che si applichi l'articolo 34, il quale contempla un caso diverso, quello, cioè, della verifica del numero legale richiesta da dieci deputati.

Presidente. Si terrà conto nel processo verbale di questa sua osservazione; ma quello che ha fatto il presidente è *res acta*.

Se non vi sono altre osservazioni, i due processi verbali testè letti s'intendono approvati.

(Sono approvati).

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura del sunto degli omaggi pervenuti alla Camera.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

Dalla Libera Università provinciale di Urbino — Annuario di quella Università Libera per l'anno accademico 1898-99, una copia;

Dalla Direzione generale di statistica — Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1897, una copia.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

5723. La Camera di commercio ed arti di Venezia fa voti per modificazioni al disegno di legge sulla sequestrabilità e cedibilità degli stipendi, paghe, assegni e pensioni, nel senso cioè che sia tolta la disposizione per la quale la cedibilità degli stipendi stessi sarebbe riservata ad esclusivo favore delle Cooperative di credito e di consumo.

Congedi.

Presidente. Domandano congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Baragiola, di giorni 3; Valli Eugenio, di 4; Melli, di 5; Callaini, di 5; Bernini, di 6; Chiesa, di 8; Colarusso, di 10; Gavazzi, di 4; Pivano, di 8; Franchetti, di 1; Crespi Silvio, di 10; Di Bagnasco, di 3. Per motivi di salute, gli onorevoli: Gianolio, di giorni 3; Fabri, di 8; Michelozzi, di 5; Rizzetti, di 20; De Riseis Giuseppe, di 2; Bianchi Leonardo, di 8.

(Sono concessuti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Budassi al ministro dell'interno per sapere, con quali criteri l'autorità politica ha proibito nella città di Fermo il collocamento, in luogo pubblico, di una lapide in onore di Felice Cavallotti, concepita nei seguenti termini: « In questa casa Murri — nel settembre 1894 — fu ospite ambito — Felice Cavallotti — voluto a Fermo dalla Società operaia di M. S. — per celebrare il XXX anno di sua fondazione — Integro ed eroe alla patria sacro — con ardore di carità umana — col flagello di vindice ira — il compito degli onesti segnando — gli imminenti destini d'Italia — la redenzione del popolo — annunziava — I cittadini fermi a libertà devoti — la memoria gli ardimenti le speranze — consacravano — giugno MDCCCXCIX. »

Non essendo presente l'onorevole Budassi, questa interrogazione s'intende decaduta.

La seconda è quella dell'onorevole Tripepi al ministro dei lavori pubblici « sullo stato dei lavori nel porto di Reggio-Calabria, e sull'inesplicabile ritardo che hanno subito, malgrado la loro urgenza, riconosciuta replicatamente dal Governo. »

Non essendo presente l'onorevole Tripepi, anche questa interrogazione s'intende rinunziata.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Calleri al ministro della guerra « per conoscere i motivi su cui si fondano le decisioni dei Consigli di leva e del Ministero della guerra nel negare ai figli legittimati con Decreto Reale l'applicazione dell'articolo

86 della legge sul reclutamento; e ciò in opposizione al disposto dello stesso articolo 86 e dell'articolo 194 del codice civile. »

Non essendo presente l'onorevole Calleri questa interrogazione s'intende rinunziata.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro guardasigilli « per sapere che cosa intenda fare dei lavori preparatori per la riforma del Codice di procedura penale compiuti dal suo predecessore. »

Non essendo presente l'onorevole Monti-Guarnieri, anche questa interrogazione s'intende rinunziata.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Costa Alessandro al ministro delle finanze « sui criteri con i quali viene dagli agenti della finanza applicato l'articolo 8, n. 3, della legge 24 agosto 1877, n. 4021 (serie seconda). »

L'onorevole sotto-segretario di Stato delle finanze ha facoltà di parlare.

Ferrero di Cambiano, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. L'argomento, al quale accenna l'onorevole Alessandro Costa, meriterebbe ampiezza di discussione; ma per quanto esso sia simpatico mi devo limitare a poche dichiarazioni pratiche, le quali immagino che riferiscansi al caso, che deve aver suggerito all'onorevole Costa la sua interrogazione.

Il principio generale in materia è che l'esenzione sancita nell'articolo 8 n. 3 della legge 20 agosto 1877 a favore delle Società di Mutuo Soccorso, riguarda i redditi che si traggono da capitali dati a mutuo, non quelli che si traggono dall'esercizio di attività industriali e commerciali. Commissione centrale per le imposte dirette e magistrati sono stati in questo concordi.

Ora, se male non mi appongo, l'onorevole Costa Alessandro avendo davanti a sé il caso di una Società di mutuo soccorso, la quale impiega i propri capitali in una specie di azienda bancaria, nel far sconti, cioè, e rinnovazioni di cambiali, ricevendo puranche depositi, vorrebbe che questa Società di mutuo soccorso fruisse del beneficio, di cui parla l'articolo della legge, che egli ha citato, vale a dire che avesse esenti da ricchezza mobile, i frutti che trae dai suoi capitali impiegati in codesto modo. Ma in questo l'amministrazione finanziaria, non può acconsentire con lui.

Comprendo che faccia opera utile e savia codesta Società di mutuo soccorso, e glie

ne dò lode; ma l'onorevole Costa mi ammetterà che, così facendo, la Società perde la sua figura specifica di istituto di mutuo soccorso, per assumere quella di una specie di azienda bancaria. Ed allora non si tratterebbe più soltanto di esonerare dall'imposta, com'è intendimento della legge, il capitale risultante dalle quote dei soci accumulate e dalle oblazioni raccolte, ma tutta una serie di operazioni, nelle quali è dominante il concetto industriale o di speculazione. Così si estenderebbe di molto il beneficio della legge, che dev'essere limitato, come legge di privilegio, e si creerebbe una indebita concorrenza agli altri Istituti soggetti alla tassa, il che sarebbe evidentemente ingiusto. Ecco perchè dubito, e con rammarico, di non aver dato una risposta, che valga a soddisfare l'onorevole Costa.

Presidente. L'onorevole Costa Alessandro ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Costa Alessandro. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle notizie, che mi ha fornite. Mi permetto però di osservare che la mia domanda non concerne le operazioni fatte da una piuttosto che da un'altra Società operaia di mutuo soccorso; ma essa era diretta a sapere, quale fosse l'interpretazione, che il Ministero intende dare all'articolo 8 della legge 24 agosto 1887. Infatti il numero 3 dell'articolo 8 di questa legge dispone « che saranno soltanto esentati dall'imposta di ricchezza mobile i redditi delle Società di mutuo soccorso, salvo le disposizioni di cui all'articolo 11. » Ora la eccezione fatta per la disposizione dell'articolo 11 si comprende perfettamente, inquantochè l'articolo 11 riguarda gli impieghi fatti in titoli di rendita, nella quale l'imposta si paga per ritenuta.

La questione, che mi sono permesso di portare alla Camera, riguarda non una singola Società di mutuo soccorso, ma concerne una quantità grande di queste, le quali si trovano continuamente alle prese con l'agente della finanza per la interpretazione di questo numero 3 dell'articolo 8 della legge citata. Non soltanto abbiamo avuto sentenze di Tribunali, contraddittorie, ma anche la Commissione centrale pei reclami relativi alle imposte dirette, ha dovuto per due o tre volte pronunziarsi su tale questione. Sarei lieto di poter leggerli alla Camera tutti questi documenti; ma il limite dei cinque minuti con-

cessi alle interrogazioni mi vieta di fare un lungo discorso.

L'onorevole sotto-segretario di Stato potrà informarsi di questa giurisprudenza. Io desidero solamente che il Ministero, in linea di massima, precisi quali redditi debbano essere assoggettati all'imposta di ricchezza mobile; o dica se tutti i redditi delle Società di mutuo soccorso, comunque impiegati, ne siano esenti.

L'onorevole sotto-segretario di Stato rammenterà che il nostro collega Bertetti sollevò qui alla Camera la questione di una società di mutuo soccorso di Torino, la quale impiegava i propri redditi in magazzini generali, a vantaggio dei propri soci. Egli sostenne e i tribunali gli hanno dato ragione, che anche i redditi provenienti da magazzini di quella società erano esenti dalla tassa di ricchezza mobile.

Io domando che venga stabilito quali dei redditi in discorso debbano essere esenti dall'imposta, e quali gravati.

Non potendo per la ristrettezza del tempo consentirmi dal regolamento, svolgere più ampiamente il mio concetto, e non potendomi dichiarare soddisfatto della risposta cortesemente fornitami dall'onorevole sotto-segretario di Stato, dichiaro di convertire la mia interrogazione in interpellanza, nella speranza che un più largo esame della questione che ho sollevata nell'interesse di molte Società di mutuo soccorso, possa condurre alla definizione chiara e precisa della portata del citato articolo della legge.

Ferrero di Cambiano, *sotto segretario di Stato per le finanze*. Non prolungherò la discussione, poichè l'onorevole Costa Alessandro ha convertito la sua interrogazione in interpellanza. Ho creduto opportuno circoscrivere la mia risposta al caso, che ritenevo lo avesse interessato maggiormente. Certo è che il tema merita di essere studiato e risolto; e mi unisco a lui nel desiderare che venga ampiamente discusso.

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro d'agricoltura, industria e commercio « sull'agitazione nata in Sicilia alla notizia di una probabile concorrenza che i vini greci minacciano di fare ai vini italiani; e per sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo allo scopo di scongiurare questo grave ed imminente pericolo. » A questa

sono connesse, per analogia di argomento, un'altra interrogazione dell'onorevole Majorana Angelo ai ministri degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio « intorno alla sempre crescente concorrenza che i vini greci vengono facendo a quelli italiani » ed una dell'onorevole Vischi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Vagliasindi, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. L'agitazione, alla quale si riferisce l'onorevole De Felice, e che ha richiamato l'attenzione del Governo, si è accentuata mediante deliberazioni di Consigli comunali, e telegrammi di sindaci e di associazioni, specialmente della provincia di Catania. Il Governo riconosce la grande importanza della questione e tanto la riconosce che già da parecchio tempo se ne preoccupa. Gli onorevoli interroganti conoscono infatti che il trattato di commercio con la Grecia è stato denunziato, e pendono trattative per concluderne un altro. Nella mora di queste trattative era naturale che fosse consentita una proroga del vecchio trattato; ora, data questa proroga, converranno gli onorevoli interroganti che non si potevano mutare le condizioni dell'antico trattato, il quale non avrà durata che fino al 31 dicembre.

Posso però assicurare la Camera che il Governo metterà ogni suo mezzo a risolvere convenientemente la questione dei vini, e che nella stipulazione del nuovo trattato terrà il massimo conto delle condizioni del commercio italiano, specialmente in rapporto ai vini stessi. Spero con ciò che gli onorevoli interroganti possano dichiararsi soddisfatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. Dovrebbe sembrare strano sentir parlare di importazione di vini greci in Sicilia ove di vino si ha grande abbondanza. Ma le condizioni del mercato greco e del mercato italiano sono così diverse, a danno nostro, che il pericolo della concorrenza non solo è riconosciuto da tutti i sindaci e da tutti i commercianti della Sicilia, ma è anche ammesso dallo stesso Governo. Occorre quindi provvedere, e provvedere colla massima sollecitudine; poichè la varia condizione del mercato pone i nostri vini in tale stato di indiscutibile inferiorità, che ogni nuovo indugio diventa un nuovo pericolo.

È da osservare, infatti, che i vini greci, artificialmente e fortemente alcoolizzati, appunto perchè in Grecia non esistono le forti tasse doganali, che impediscono e strozzano l'industria degli alcool, possono fare facilmente la concorrenza anche ai più forti vini siciliani, con grave danno della nostra agricoltura e della nostra industria.

Inoltre i vini greci, portati qua per tagliare i vini più leggeri, danneggiano gravemente anche la finanza dello Stato; perchè, alla riesportazione, il Governo è obbligato di rimborsare una tassa, che non è stata pagata.

Finalmente il massimo dei pericoli proviene dalla enorme differenza del cambio; poichè una lira italiana in Grecia vale una lira e quaranta, la qual cosa rende anche maggiori le probabilità di concorrenza dei vini greci a danno dei nostri.

Il Governo deve quindi meditare molto sulla questione, perchè si tratta di proteggere l'unico prodotto ricco, che sia rimasto alla nostra agricoltura.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha risposto che col nuovo trattato cercherà di tener conto degli interessi dei produttori italiani; ma questa sola promessa non basta. È il caso di dire che, mentre il medico studia, l'ammalato muore.

La proroga, infatti, non vuol dire altro che una inevitabile perdita di tempo; perchè, prima della conclusione del nuovo trattato, bisognerà aspettare e molto, e, quel ch'è più, a tutto nostro rischio e pericolo.

Bisogna, invece, provvedere con la massima sollecitudine.

Il provvedimento veramente radicale consisterebbe nell'applicare alla Sicilia il sistema doganale per gli alcool, che fu già adottato per la Sardegna, la quale disgraziatamente ora, non avendo più vini, non può servirsene.

Il giorno, in cui alla Sicilia fosse concesso il beneficio della libertà dell'industria dell'alcool, quel giorno ogni pericolo sarebbe finito, perchè potremmo alcoolizzare i nostri vini sino al punto da non dover temere la concorrenza greca.

Questo sarebbe il vero provvedimento atto a risolvere subito la questione, e non quello, molto più lontano della conclusione del nuovo trattato!

Il pericolo è così grave che impone provvedimenti adeguati e immediati

Ciò, che io propongo, sarebbe un gran vantaggio per la Sicilia, per l'industria nazionale, e non danneggerebbe punto la finanza dello Stato.

Un altro mezzo debbo ancora suggerire.

Abbiamo più volte sentito le lagnanze dei nostri produttori di vino, specialmente degli Abruzzi, i quali hanno denunziato le angherie contro loro usate in Austria-Ungheria, a proposito del sigillo delle botti, dei certificati di origine, ecc. Credo che questi mezzi termini (e non son che tali) dovrebbero essere onestamente usati anche in Italia contro i vini greci, allo scopo di renderne più difficile l'introduzione.

Prendendo dunque atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, dalle quali appare che il Governo sta occupandosi della gravissima questione...

Presidente. Onorevole De Felice, i cinque minuti sono trascorsi!

De Felice-Giuffrida. ... m'auguro che il Ministero voglia convincersi, e presto, che il provvedimento radicale atto a vincere qualunque pericolo, è uno solo: concedere alla Sicilia completa libertà dell'industria degli alcool.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Angelo.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Perchè il Governo prenda in seria considerazione, per quanto sia possibile, le raccomandazioni fatte testè dall'onorevole De Felice, richiamo l'attenzione sua e della Camera sulla gravità della condizione, che i vini greci vanno facendo ai vini meridionali, e in particolar modo a quelli delle Puglie.

L'importazione dei vini greci in Italia ha avuto un crescendo assolutamente sbalorditivo: nel 1892 non furono importati in Italia, che 47 ettolitri di vini greci; nel 1897 ne furono importati ettolitri 103,987. E si badi che in quell'anno la Grecia produsse soltanto 1,200,000 ettolitri di vino; vale a dire, meno della metà della sua produzione ordinaria che è di 2,500,000 ettolitri. Se queste proporzioni dovessero conservarsi, come ci dobbiamo credere per quello, che è accaduto nel primo periodo di questo anno, mentre dell'anno 1898 non ho notizie precise, potremmo avere un'importazione di 750 mila ettolitri; in altri termini, circa un terzo di

tutta l'esportazione, che l'Italia fa dei suoi vini; perchè l'Italia, nel 1897, non ha mandato all'estero che 2,399,164 ettolitri. Quindi è naturale l'allarme non solo della Sicilia, ma anche delle provincie meridionali in genere, ed in ispecie delle Puglie, vedendo che i mercati di Genova e di Venezia, che prima erano nel dominio della produzione pugliese e siciliana, sono ora invasi completamente dai vini greci; senza calcolare che i vini greci ci fanno indirettamente un'altra concorrenza, con la mescolanza ai nostri, sui mercati dell'Austria-Ungheria.

Come vede l'onorevole sotto-segretario, la cosa è molto grave. Comprendo quel che egli ha detto; e cioè che per ora discuteremo di una proroga; e che solamente quando si discuterà del novello trattato si potrà tener conto di tutte queste osservazioni; ma, se non mi ribellerò alla proroga, perchè ne comprendo la necessità, prego il Governo di aprire gli occhi nelle novelle trattative. Quando un trattato è fatto tutte le nostre discussioni si riducono ad essere accademiche, come è avvenuto recentemente pel trattato fra noi e la Francia (il quale ha procurato applausi, e molti, ai negoziatori per la promessa facilitazione dell'esportazione dei vini nostri in Francia, mentre realmente di vini italiani in Francia non ne sono andati punti); epperò io, sin da ora, dico al Governo: badate ai ma' passi; badate a quel che fate.

L'onorevole sotto-segretario dice che già è grande lo sgomento di tutti i Municipi e di tutti i sodalizi interessati; ed io, con soddisfazione dell'animo mio, debbo ricordare che il primo grido è venuto dal Circolo commerciale di Trani, mia città nativa; il quale Circolo, il 29 marzo 1898, disse alla Camera di commercio di Bari occorrere di aumentare l'attuale dazio di entrata dei vini greci, perchè, diversamente, avremmo in essi trovato un grande nemico della nostra produzione.

Il regolamento, che non mi consente di andare al di là dei cinque minuti, e la fiducia, che ho, che il Governo non vorrà rimanere sordo a questi reclami, che interessano vitali produzioni, m'inducono a porre termine al mio dire, riassumendo i miei voti, che sono questi: provvedete come credete meglio per limitare oggi gli effetti disastrosi di questa importazione di vini greci; ma intanto fin d'ora non dimenticate che, nel rifare il trattato con la Grecia, dovrete modificare il trat-

tamento dei vini, se non vorrete distruggere questo, che per noi italiani e per le provincie meridionali è la nostra ragione di esistenza.

Senza una cautela, per non dire una protezione, senza una agevolazione alla produzione, si renderanno ancora peggiori le condizioni non liete delle mie regioni.

Vagliasindi, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vagliasindi, *sotto segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Non posso lasciar passare senza risposta le repliche degli onorevoli De Felice e Vischi, le quali vengono a dare alla questione una importanza immensamente maggiore di quella che effettivamente si abbia. L'onorevole Vischi, riferendosi all'importazione dei vini greci verificatasi in Italia nel 1897, ne ha tratto argomento per dire che ormai il commercio dei vini italiani ne è pericolosamente minacciato. Mentre l'onorevole Vischi poi riferisce quasi tutto il danno alle Puglie, l'onorevole De Felice invece con pari argomentazioni ritiene che la vera minaccia sia pel commercio dei vini di Sicilia.

Ora mettiamo le cose a posto, onorevoli colleghi. La questione è importante e merita, l'ho già detto, tutta l'attenzione del Governo, ma non è poi così grave come ora ci viene dagli onorevoli colleghi rappresentata.

Se anche volessimo attenerci alla cifra d'importazione del 1897 (noti l'onorevole Vischi, che questa è la maggiore importazione di vini greci che si sia mai verificata in Italia) con essa siamo, è vero, a circa 103,000 ettolitri. Ma questa cifra non si era mai raggiunta per l'addietro ed anzi nel 1898 l'importazione dei vini greci si era ridotta a soli 26,000 ettolitri. Ella dunque vede, onorevole Vischi, che siamo a cifre non così elevate che se ne possa dedurre la rovina della nostra produzione vinicola.

È vero che nei primi mesi del 1899 si è rilevato in confronto del 1898 un novello aumento, ma esso non ha toccato le proporzioni dell'uguale periodo del 1897. Dunque, ripeto, non si tratta di una tale importazione che possa minacciare proprio il commercio dei vini italiani.

Se poi vogliamo riferirci più particolarmente alla Sicilia ed alle Puglie, che si sentono le più gravemente colpite, anche qui bisogna considerare le cose al loro giusto valore. I vini greci si negoziano tagliandoli in

parte con vini italiani che poi vanno in Ungheria, e questo è il pericolo che può colpire le Puglie; in parte vengono accumulati fuori zona doganale nel porto di Genova, travasati in apposite bordolesi, e quindi riesportati nell'America meridionale e venduti come vini italiani, specialmente del tipo Barbèra: un'altra parte, i più dolci, vengono impiegati nella fabbricazione dei vermouts in stabilimenti dell'Alta Italia; altri se ne consumano direttamente a Roma ed (è anche probabile) in Sicilia e altrove.

Ciò importa che la concorrenza dei vini greci si distribuisce e pesa su tutto il commercio vinicolo dell'Italia, e non piuttosto su una che su un'altra regione: ed allora è chiaro che sotto questo punto di vista il pericolo non è così temibile, come se esso minacciasse di pesare sopra una sola regione.

Questo era doveroso per me di dichiarare anche per riassicurare il paese, e per chiudere un'agitazione, che non avrebbe più motivo di perdurare. (*Interruzioni dell'onorevole De Felice*).

Ma, onorevole De Felice, se dai 90 o 100 mila ettolitri di vino che si possono importare in Italia, Ella comincia a levare quanto se ne esporta dalle Puglie, di che si lagna l'onorevole Vischi, e più quanto da Genova se ne esporta nell'America meridionale, e ancora quanto se ne trasforma in vermouth nelle fabbriche settentrionali, Ella vede che in Sicilia non rimane tanto di vino greco che possa eccessivamente allarmare i nostri proprietari.

Pipitone. Ma è il discredito dei vini siciliani!

Presidente. Non interrompano!

Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Ammetto, per concludere, che l'Italia, senza eccessive preoccupazioni, si deve però premunire contro i vini greci: ed il Governo, come è stato sollecito a denunziare il trattato, così si mostrerà premuroso di ovviare col nuovo trattato (che auguriamo di poter concludere) a tutti gli inconvenienti che per la voce *vini* si sono lamentati.

Presidente. Viene ora l'altra interrogazione dell'onorevole De Felice al ministro dei lavori pubblici « sulla minacciata riduzione del personale impiegato nell'esercizio della ferrovia Circum-Etnea e sui danni che ne verranno al servizio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Al Ministero nulla risulta di questa minacciata riduzione di personale; ma io posso assicurare l'onorevole interrogante che qualora questa riduzione si tentasse, e venisse fatta a pregiudizio della regolarità e della sicurezza del servizio, il Governo assolutamente non sarebbe disposto a permetterla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Che al Ministero non risulti nulla sembra inverosimile; ma lo dice l'onorevole sotto-segretario di Stato ed io credo alla sua parola e basta.

Però qualche cosa dovrebbe risultare, perchè della minaccia di riduzione del personale della Circum-Etnea quasi tutta la stampa catanese si è occupata.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Non risulta ufficialmente.

De Felice-Giuffrida. Risulta adunque da private informazioni.

Ebbene, ho voluto prevenire il fatto, perchè non si possa poi venire a dire: il fatto è fatto e non abbiamo più che cosa fare!

Onde io ho voluto interrogare l'onorevole ministro per fargli osservare che se questa minaccia, di cui si parla già da parecchio tempo sui giornali catanesi si verificasse, il danno sarebbe considerevole: danno per il servizio, (e l'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che non lo permetterebbe mai) danno anche per le famiglie degli'impiegati.

Io quindi ho voluto, prevenendo, pregare il ministro dei lavori pubblici perchè intervenga prima che il provvedimento divenga una cosa compiuta e per dare quella pace, quella serenità, quella tranquillità che sono necessarie al personale di servizio. Mancando la tranquillità, il servizio non può andare bene. Ed io mi auguro che l'onorevole sotto-segretario di Stato, in conformità della promessa fatta, voglia interessare l'Ispettorato generale perchè la riduzione minacciata non si verifichi.

Presidente. Viene ora l'altra interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sul grave infortunio accaduto ieri in una cava di pietra a Catania, e per sapere se intenda soccorrere le famiglie delle vittime. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. La sera del 9 corrente, purtroppo, a Catania nella cava di Pietro Longo avvenne l'infortunio che ha dato motivo all'interrogazione dell'onorevole De Felice. Per concorde constatazione di tutti, compresi i tecnici inviati sul luogo, l'infortunio fu dovuto esclusivamente all'imprudenza dei proprietari della cava, dei quali uno disgraziatamente rimase morto, gli altri tre feriti. L'autorità diede le disposizioni occorrenti perchè siano evitate disgrazie simili per l'avvenire in quella cava; le famiglie delle vittime non sono in condizioni agiate, ma non sono neppure assolutamente bisognose. Provvederà loro la carità locale, se sarà il caso; ma non può provvedere lo Stato, perchè nel bilancio non sono stanziati tali fondi da poter soccorrere tutte le disgrazie che avvengono, per quanto possano essere lacrimevoli.

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Felice-Giuffrida. Non mi aspettavo la risposta che mi ha dato testè l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, perchè sapevo, e deve sapere anche lui, che se c'è responsabilità in questo infortunio, essa deve attribuirsi tutta al Governo.

Infatti c'è una legge, la quale garantisce la vita degli operai nelle cave di pietra. Questa legge è osservata a metà, o non è osservata affatto, per incuria soprattutto degli agenti del Governo, che sono incaricati dell'osservanza di essa.

Era quindi, a mio credere, dovere del Governo, che aveva almeno questa parte di responsabilità morale, di venire in aiuto, in qualsiasi modo, delle famiglie delle vittime.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Erano i proprietari della cava.

De Felice-Giuffrida. L'onorevole sotto-segretario di Stato dice che queste famiglie non sono agiate, è vero, ma non sono nemmeno completamente povere. Io non so in che cosa faccia consistere questo limite. Io che conosco le famiglie di coloro che lavorano nelle cave di pietra, so che nelle condizioni attuali e durante l'attuale crisi finanziaria ed edilizia, le condizioni loro sono tristissime.

E non comprendo come l'onorevole sotto-

segretario di Stato possa dire che le condizioni di queste famiglie non sieno tali.

Ma spero che l'onorevole sotto-segretario di Stato, coi mezzi consentiti dal bilancio, vorrà venire in aiuto delle famiglie delle vittime; tanto più che egli non è nemmeno convinto della discreta agiatezza di quelle famiglie, avendo detto che all'occorrenza avrebbe provveduto la carità privata.

Se dunque, onorevole sotto-segretario di Stato, Ella invoca la carità privata in un disastro, nel quale la responsabilità principale è del Governo, io credo che a maggior ragione dovrebbe invocarsi l'intervento pubblico.

Presidente. L'onorevole Morgari interroga il ministro delle finanze « circa il caso dell'Asinari Maria, operaia della Manifattura dei tabacchi in Torino, suicidatasi all'età di sessantanove anni, perchè posta nel bivio di dover scegliere tra un guadagno di ottanta centesimi ed un assegno di riposo di quaranta o cinquanta, e circa la necessità di stabilire per il personale delle Manifatture il diritto di pensione. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Ferrero di Cambiano, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Rettifichiamo anzitutto i fatti. Non è esatto, per non dire che non è vero, che questa povera Asinari Maria si sia suicidata all'età di 69 anni: ne aveva 54. Non è esatto che fosse nel bivio, come ha detto l'onorevole interrogante, di dover scegliere fra un guadagno di ottanta centesimi ed un assegno di riposo di quaranta o cinquanta centesimi perchè l'amministrazione dei tabacchi di Torino non ha mai pensato di mettere a riposo la Maria Asinari. Non è poi vero che la poveretta si sia suicidata per fatto dell'Amministrazione, perchè i giornali di Torino, che pur hanno riferito il fatto luttuoso, fra le cause del suicidio suo mai hanno accennato a questo, che ci avesse colpa l'Amministrazione dei tabacchi.

E così ogni censura a carico suo va esclusa, e cadono di per sè gli apprezzamenti dell'onorevole Morgari.

Veniamo ora alla seconda parte della sua interrogazione. Io stesso mi sono interessato, per lo meno quanto lui, delle ragioni e delle domande di questi bravi operai ed operaie delle manifatture dei tabacchi; ma ho dovuto convenire in questo, che l'amministrazione

finanziaria provvede già oggi, non dirò largamente, ma, per quanto le è concesso dal bilancio, a questi operai nei tardi anni loro quando sian fatti incapaci di lavoro.

Non si danno pensioni, nel vero senso della parola: vi sono dei sussidi di valetudinarietà, i quali si danno dopo 35 anni di servizio e a 65 anni di età, e questi sussidi sono della metà del salario per gli operai giornalieri e di quattro decimi per i cottimisti. Cossicché non è neanche esatto che la amministrazione non provveda alla vecchiaia di questi operai, e lo dimostrano queste due cifre che si spendono ora per sussidi: lire 145,000 all'anno e si sussidiano 672 operai.

Certo si può desiderare il più ed il meglio e ciò non è solo a desiderarlo l'onorevole Morgari; ma bisogna pur consentire che, se si dovessero veramente istituire le pensioni di riposo per questi operai bisognerebbe pensare ad un carico futuro pel bilancio di lire 900,000 annue, senza calcolare l'accantonamento del capitale necessario per provvedere alle pensioni degli operai, che ora sono in servizio.

Ebbene le strettezze del bilancio nostro questo purtroppo non consentono, e quindi pur augurando che di più si possa fare col tempo, e pur non dissentendo dal tentare perciò gli accordi opportuni col ministro del tesoro, e per quanta sia la mia simpatia per gli operai delle manifatture tabacchi, non posso assolutamente prendere nel nome dell'amministrazione finanziaria, l'impegno che vorrebbe l'onorevole Morgari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha trovato una quantità di inesattezze, nei fatti da me citati.

Ferrero di Cambiano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Tutto inesatto!

Morgari. Che l'Asinari avesse 54 anni invece di 69 poco importa. Ammetto, anzi, che la mia affermazione sia stata inesatta, benchè le sue compagne di lavoro e una sua sorella, le quali è probabile conoscessero la verità, mi abbiano parlato di 69 anni.

Ferrero di Cambiano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Ho la fede di nascita! Avranno ingannato lei, onorevole Morgari.

Morgari. Non è esatto, ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, che l'Asinari si sia uccisa, anzi impiccata, per effetto delle con-

dizioni misere, che le erano create nella manifattura dei tabacchi.

Le compagne di lavoro dell'Asinari mi raccontarono che in un giorno di sabato costei, che per tutta la sua permanenza nella manifattura aveva guadagnato non mai più di 10 o 12 lire per settimana, pel fatto di una foglia di tabacco Virginia, trovata asciutta, invece che bagnata, ha vista ridotta la sua paga a 18 soldi al giorno.

Per ragion d'età avrebbe avuto diritto all'assegno di riposo, ma per una buona, umana consuetudine del direttore di quella manifattura l'assegno non si dà se non quando l'operaio voglia, imperocchè l'assegno, che è di quattro decimi della paga, per una paga di 18 soldi ammonta ad 8 soldi al giorno.

Ferrero di Cambiano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Non può andare al disotto di 10.

Morgari. Ella quindi doveva scegliere fra 18 soldi di paga e 7 od 8 di sussidio o pensione.

Il fatto nel complesso, se pure in qualche particolare fosse inesatto, rimane molto significativo, ed io non ne faccio colpa all'amministrazione di Torino, ma a chi stanziava queste somme in bilancio. Il diritto a pensione per gli operai delle manifatture fu riconosciuto ben 5 volte in questa Camera; fu riconosciuto nel 1874 in un ordine del giorno dalla Camera approvato; nel 1886 per bocca del ministro Magliani; nel 1890 per bocca del ministro Doda; nel 1897 dal ministro Branca. Le pensioni si davano sotto il regime degli Stati sardi, del Lombardo-Veneto, della Toscana; gli operai delle manifatture hanno sempre insistito in congressi con domande perchè questo diritto venisse ripristinato.

Si potrebbe ripristinare d'altronde anche con ritenute e diminuendo quindi anche il carico dello Stato. Se gli operai delle manifatture fanno il confronto fra l'importare degli assegni di pensione loro concessi (circa sette od ottomila lire l'anno per Torino) e gli assegni che sono concessi agli altri impiegati dello Stato, mentre le Amministrazioni dei tabacchi danno un utile netto da 110 a 115 milioni, se fanno questi confronti, hanno purtroppo ragione di concludere che il trattamento loro fatto è assolutamente ingiusto.

Comprendo le difficoltà del bilancio, ma noi per i nostri principii politici e sociali, non possiamo far prevalere le necessità del

bilancio in danno della più pura equità; questo non per voi, ma per noi di questa parte della Camera che vedremmo molto volentieri falciate dal bilancio tante spese improduttive per adibirle a scopi molto più giusti ed umanitari. Capisco che questa è una lancia inutilmente spezzata; ma noi insisteremo su questo argomento, sul quale è concorde anche l'onorevole ministro delle finanze fino a che il nostro desiderio non sia divenuto un fatto.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. Essendo ormai trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, passeremo allo svolgimento delle interpellanze.

Intanto comunico alla Camera che dalla Corte dei conti è pervenuto l'elenco dei Decreti registrati con riserva in questi ultimi tempi, segnatamente nel mese di giugno. Questo elenco sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

La prima interpellanza da svolgere sarebbe quella dell'onorevole Colajanni; ma, per accordo intervenuto col ministro dell'interno, essa è rimandata.

Viene in secondo luogo l'interpellanza degli onorevoli De Felice-Giuffrida e Reale al ministro dei lavori pubblici: « Sui disservizi nascenti dal nuovo orario delle ferrovie Sicule. »

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

De Felice-Giuffrida. Onorevoli colleghi, non è trascorso molto tempo da quando svolsi una interrogazione diretta all'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli orari ferroviari in Sicilia.

L'orario è stato testè cambiato, ne convengo, per facilitare le comunicazioni, in primo luogo, fra Roma e la Sicilia, in secondo luogo fra Londra e Malta, il che riesce sicuramente di grande vantaggio anche alla Sicilia.

Lo scopo delle modificazioni d'orario è stato quindi ottimo; ma anche la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni: e purtroppo anche la buona intenzione dei riformatori dell'orario ferroviario siculo non è stata scevra da grandi inconvenienti cui si può riparare e che, ove non fossero riparati, produrrebbero in effetto gravissimo danno all'Isola nostra.

Le comunicazioni fra Girgenti, Caltanissetta e Catania sono state abbreviate di alcuni minuti, è vero; un altro risparmio si è ottenuto a favore dei viaggiatori che percorrono la linea Girgenti-Caltanissetta sino a Catania; ma purtroppo, onorevole sotto-segretario di Stato, i viaggiatori che da Girgenti o da Caltanissetta vogliono recarsi a Messina debbono fermarsi circa due ore a Catania.

Il diretto Palermo-Catania-Messina è diventato un diretto per modo di dire perchè, giunto a Catania, si ferma, per ben due ore. Il che produce un danno veramente incalcolabile.

Nè finisce qui il guaio. La corrispondenza che da Catania va a Caltagirone, in tutto il circondario di Caltagirone, e in parte di quella di Nicosia, per forza del nuovo orario, è in ritardo di circa 12 ore, perchè i treni in partenza da Catania e in arrivo alla stazione di coincidenza non sono in corrispondenza con quelli in partenza da questa stazione.

Di maniera che, prima che una lettera arrivi da Catania in un comune del circondario di Caltagirone, ci vuole tanto tempo presso a poco quanto ce ne vuole perchè da Catania arrivi a Roma.

Questo in virtù del nuovo orario!

Il medesimo inconveniente è stato deplorato per i viaggi e i trasporti di corrispondenza che si fanno col mezzo della Circumetnea. E qui la cosa riesce molto più biasimevole, perchè non è prodotta da un errore, da un equivoco, o da una necessità, ma da un fatto realmente voluto dalle due amministrazioni della Sicula e della Circumetnea, che sono in lotta tra di loro. Nientemeno il treno che da Catania va a Messina, e a Giarre deve incontrare il treno che fa la linea della Circumetnea, parte un minuto prima dell'arrivo dell'altro.

Questo non è un inconveniente voluto deliberatamente e, nello stesso tempo, non produce un grave danno ai servizi pubblici e ai cittadini, che hanno il diritto di essere serviti, pagando bene?

A Siracusa poi si verifica un fatto curioso ed è questo; all'una e mezzo parte il diretto Siracusa-Catania-Messina, ma dopo non partono più treni, la stazione si chiude e non c'è più movimento.

Prima v'era un treno molto comodo, specialmente pei viaggiatori che da Catania andavano, per affari, a Siracusa: si andava col

primo treno, quello della mattina, si facevano i propri affari e la sera alle sei v'era il tempo di poter tornare comodamente.

Adesso, soppresso quel treno, sono soppressi i servizi richiesti specialmente dal commercio interprovinciale.

È stato soppresso ancora un altro treno, che riesciva assai utile allo sviluppo delle relazioni che legano i principali comuni della provincia di Siracusa: il treno Siracusa-Modica, delle ore pomeridiane.

Di maniera che la Società per l'esercizio delle ferrovie Sicule con la sola istituzione di un treno diretto, (che fa il servizio più che per i cittadini che vanno a fare i loro affari in Sicilia per i pochi forestieri che da Londra si recano a Malta), con la istituzione di questo treno, sopresse tutte le linee che potevano riescire grandemente utili allo sviluppo del nostro commercio.

Nè qui finisce. Si sopresse la terza coppia di treni Catania-Caltagirone, per la quale, all'annuncio della mia interpellanza, il sindaco di Caltagirone mi scriveva così:

« La Società Sicula ha soppresso la terza coppia dei treni, perchè, a detta di essa, sebbene il reddito chilometrico sia andato considerevolmente crescendo, non raggiunge ancora quel limite che possa obbligare al mantenimento o ripristinamento di essa.

« Ed intanto, con flagrante contraddizione, la Società mantiene un giornaliero treno facoltativo Catania-Caltagirone e viceversa!

« Reclami singoli e collettivi sono stati mossi, e preghiere insistenti furono rivolte alla Società per il ripristinamento della terza coppia, ma senza frutto.

« Adesso questo bisogno urgente è stato anche riconosciuto dalla Deputazione provinciale e dalla Camera di commercio di Catania, che alla Società hanno fatte insistenti richieste. »

Al treno facoltativo, dunque, si sostituisce la terza coppia di treni.

Il nuovo orario produce non solo gli inconvenienti cui ho accennato, ma non contenta neanche coloro per i quali è stato istituito il treno internazionale. Infatti ecco una corrispondenza, che porta la data di Malta, inserita nel numero 121 della *Gazzetta di Messina*:

« Malta, 10 (T.). Oggi è andato in vigore il nuovo orario pel servizio del piroscafo *Carola* tra Malta e Siracusa, in correlazione

col nuovo orario, andato pure oggi in vigore sulla rete ferroviaria Sicula. Ora, mentre con questo orario si ha il vantaggio dei treni internazionali che uniscono Malta a Londra, viceversa questo è vantaggio piccolissimo, di fronte all'altro svantaggio grandissimo che il *Carola* da Siracusa parte in tale ora da giungere qui verso la mezzanotte.

« Ciò importa che, nè la posta può distribuirsi, nè può portarsi dalla Sicilia il pesce e in gran parte le frutta, come si faceva prima, perchè a quell'ora non si vende a nessuno e la mattina dopo sono deteriorati in modo da non potersi vendere, ciò che, oltre far male alla Sicilia, fa anche gran male a Malta.

« Un altro inconveniente che, ripartendo il *Carola* la mattina dopo, presto, non si può avere il tempo di rispondere alla posta ricevuta, sicchè i nostri commercianti possono rispondere ventiquattro ore dopo. Tutto questo in questa popolazione ha suscitato dei lamenti e del resto io tornerò ad occuparmene più distesamente, promettendo d'occuparmi delle quistioni interessanti la nostra isola. »

Vede dunque, onorevole sotto-segretario di Stato, che non solo noi, ma non sono contenti neanche coloro per i quali fu istituita la linea internazionale. Ed io ultimamente, parlando col capitano del piroscafo il *Carola*, ho dovuto accertarmi che egli per il primo reclama contro questo orario.

Per superare tutti questi inconvenienti, si dovrebbe cominciare, secondo me, col mettersi d'accordo col Governo di Malta, perchè la traversata Siracusa-Malta fosse fatta con mezzi più solleciti, più spediti e più comodi.

Infatti la distanza fra Siracusa e Malta, che è di sole 27 leghe marittime, attualmente si fa in otto ore; mentre si potrebbe fare benissimo, con un piroscafo più rapido, in cinque ore; sviluppando così le relazioni non solo tra la Sicilia e Malta, tra Malta e l'Inghilterra, ma anche quelle che maggiormente legano l'Italia ai porti d'Oriente.

Questa economia di tempo, messa poi in rapporto con le ferrovie Sicule, potrebbe farne modificare gli orari, senza dar luogo a quegli inconvenienti che la Società Sicula vuole evitare.

Ma il Governo locale di Malta è da tempo abituato agli usi inglesi, e se il nostro Governo domandasse puramente e semplice-

mente il miglioramento dei servizi della traversata, naturalmente risponderebbe: pensate ai casi vostri.

Esso invece si persuaderebbe a migliorare questo servizio se, in cambio, il Governo gli promettesse un miglioramento nel viaggio da Siracusa a Catania, Messina, Reggio, Roma. E questi miglioramenti il Governo italiano potrebbe accordarli con la massima facilità, facendo accelerare il treno della linea Reggio-Napoli.

Attualmente il viaggio da Reggio a Napoli vien fatto con un treno che si dice diretto, ma che in realtà non lo è, perchè si ferma in molte stazioni, che non hanno alcuna importanza; dove non raccoglie nè un passeggero, nè un collo, stazioni che io mi permetterò di chiamare elettorali perchè istituite esclusivamente nell'interesse dei deputati del luogo. In realtà quelle stazioni non sono che un inciampo per coloro che debbono percorrere la linea.

Ora consideri l'onorevole sotto-segretario di Stato che i 520 chilometri circa che ci sono da Reggio a Napoli, rendendo più rapida la corsa dei treni, in ragione di circa 60 chilometri all'ora, potrebbero essere percorsi in 9 ore, mentre adesso richiedono non meno di 12 ore. Abbreviando questo percorso, potremmo ottenere dal Governo di Malta i compensi dei quali ho già parlato.

A questo proposito, debbo fare una domanda all'onorevole sotto-segretario di Stato. Per abbreviare sempre più il percorso Siracusa-Messina-Reggio-Roma è riconosciuta la necessità, da tutti, che la traversata dello stretto sia fatta non da Messina a Reggio, ma da Messina a Villa San Giovanni. Da Messina a Reggio il ferry-boat impiega da 40 a 50 minuti; da Messina a Villa San Giovanni ne impiega 20 soltanto.

Senza nuocere per nulla agli interessi di Reggio, si potrebbe far partire da Reggio il diretto di Napoli, e stabilire la coincidenza a Villa San Giovanni. Ma perchè questo avvenga è necessario che a Villa San Giovanni sorga presto il molo di riparo, il quale deve permettere l'approdo del ferry-boat. Questo molo da un pezzo è in costruzione: ebbene, io domando quando potrà esser compiuto.

Di Sant'Onofrio. Ma se hanno soppresso anche il vapore tra Villa San Giovanni e Messina!

De Felice-Giuffrida. Vuol dire che si va di

male in peggio! È proprio quello che è successo con il cambiamento degli orari in Sicilia: andiamo sempre indietro, ed è perciò che ho presentato questa mia interpellanza al ministro dei lavori pubblici.

Ma sentite un altro inconveniente veramente anormale.

Col nuovo orario, abbiamo ottenuto quest'unico beneficio, che da Catania a Roma si impiegano due ore di meno. Ora è strano che questo treno non impieghi nel ritorno lo stesso tempo che nell'andata. Mi spieghi un poco l'onorevole sotto-segretario di Stato da che cosa derivi questo fatto che davvero è incomprendibile; tanto più incomprendibile in quanto si sa che le difficoltà maggiori sono nell'andata. Infatti il passaggio dello stretto nell'estate, di notte, voi lo farete, ma nell'inverno codesto passaggio è molto difficile.

È strano, dico, che, quando la traversata dello stretto si fa di notte, noi possiamo impiegare due ore di meno, mentre al ritorno, quando la traversata si fa di giorno, questo risparmio di tempo di due ore ci è negato.

Ma c'è ancora qualche cosa di più strano nella traversata di ritorno, ed è questo: il treno cosiddetto diretto arriva a Villa S. Giovanni alle ore 7,30 del mattino; a quell'ora è già pronto il piroscafo che deve fare la breve traversata; ebbene bisogna aspettare un'ora l'arrivo del treno misto che parte da non so quale stazione della Calabria, prima che il piroscafo si metta in movimento!

Voci. Da Nicotera.

De Felice-Giuffrida. Ora, da quando in qua i viaggiatori, che fanno i viaggi diretti, debbono aspettare quelli che viaggiano sui treni misti?

Io comprendo il servizio fatto nell'interesse di buona parte delle Calabrie, ma il treno che fa il servizio esclusivo delle Calabrie preceda almeno il treno diretto; non ci faccia aspettare più di un'ora a Villa San Giovanni, dove non sappiamo che cosa fare. Ciò è un danno, un fastidio, un incomodo considerevole per i viaggiatori!

Questi inconvenienti parrebbero inverosimili, se non li spiegassero alcune dicerie che, quasi, quasi, arrivano a far comprendere lo inverosimile. E le dicerie si riferiscono alla eccessiva ingerenza che si dice abbia la Compagnia Generale di Navigazione italiana presso le autorità che devono studiare la questione degli orari.

Si dice che la causa per la quale questi viaggi non si fanno sollecitamente sia questa: che, abbreviando il viaggio sulle ferrovie, si verrebbe a nuocere certamente all'interesse della Navigazione Generale italiana. E pare che per questa ragione non si vogliano modificare gli orari in modo da rendere più sicuri, più solleciti ed utili i viaggi.

Per i bisogni nostri, onorevole sotto-segretario di Stato, occorre che i viaggi siano fatti il più comodamente e il più sollecitamente possibile; e se altre Società, mediante ingerenze illecite, possono venire a disturbare questa, che dovrebbe essere l'economia generale delle nostre ferrovie, Ella, onorevole sotto-segretario di Stato, si mostri energico e provveda nell'interesse di tutti!

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha fatto una lunga esposizione discorrendo degli inconvenienti che si verificano nel servizio degli orari delle ferrovie sicule, ed ha esaminati questi inconvenienti grandissimi sotto un triplice aspetto: del servizio locale della Sicilia, della corrispondenza tra Malta e la Sicilia, e finalmente della corrispondenza tra la Sicilia e il continente.

Comprenderà l'onorevole De Felice-Giuffrida che non mi è facile, e credo non mi sarebbe possibile, seguirlo nell'esaminare ad uno ad uno tutti gli inconvenienti che egli ha enumerati. Ma l'onorevole De Felice-Giuffrida potrà dichiararsi soddisfatto poichè una gran parte di questi inconvenienti il Ministero dei lavori pubblici li conosce, e sta adoperandosi, per quanto è possibile, di eliminarli.

Credo anzi non sia da parte mia cosa arischiata il soggiungere che, in parte almeno, confidasi di aver già raggiunto l'intento.

Resta, però, un punto molto più difficile, ed è quello che riguarda il servizio ferroviario locale in sè preso e considerato in relazione con le corrispondenze col continente, giacchè vi sono parti interessate a volere le cose in un modo, e parti a volerle in un altro. Per raggiungere, se sia possibile, un accordo, è intendimento del Ministero, come già credo di avere detto verbalmente all'onorevole interpellante, di promuovere una riunione degli interessati, comprese le società ferroviarie e

la società di navigazione; ed io mi lusingo che il Ministero potrà da tale riunione trarre utile norma per gli studi che ha già iniziati affine di regolare meglio anche questa parte del servizio ferroviario della Sicilia.

E con questa mia dichiarazione spero di soddisfare l'onorevole De Felice; però debbo fermarmi sopra un punto speciale che egli ha indicato; sullo stato presente, cioè, dei lavori nel porto di Villa San Giovanni.

Effettivamente questi lavori, per una serie di circostanze che qui sarebbe troppo lungo enumerare (e che non dipendono tutte dalla volontà degli uomini) soffrono qualche ritardo.

Ora però sono bene avviati, e il Governo ha ragione di credere che saranno portati a compimento nel termine stabilito dal contratto. E il Ministero, si assicuri l'onorevole De Felice-Giuffrida, vigila sul regolare andamento di questi lavori, persuaso com'è, che essi, oltre l'interesse locale, toccano un altissimo interesse nazionale. Non è il caso che io mi dilunghi maggiormente. L'onorevole De Felice ha accennato pure ad ingerenze che possono avere società estranee al Governo, nella formazione degli orari. Ignoro e non credo che queste ingerenze abbiano potuto esistere; è certo, peraltro, che esse non avranno mai influenza sul Ministero che farà tutto quello che deve e può fare nell'interesse della Sicilia.

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

De Felice-Giuffrida. Veramente, dopo un abboccamento avuto coll'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, nel quale egli mi aveva detto che avrebbe invitati tutti i deputati della Sicilia insieme con i rappresentanti delle Società, per vedere di poter risolvere la questione degli orari nel modo più conveniente per tutti, non avrei voluto svolgere, oggi, la mia interpellanza; l'ho svolta, soltanto perchè la riunione a cui accennava l'onorevole sotto-segretario di Stato non ha avuto luogo. Ma l'onorevole Chiapusso ha di nuovo dichiarato ora che sarà tenuta presto questa riunione nella quale, probabilmente gli interessi della Sicilia e del continente verranno tutelati; quindi, prendendo atto di questa sua dichiarazione, io, per ora, mi limito a ringraziarlo, augurandomi che la riu-

nione medesima possa aver luogo nel più breve tempo possibile, perchè agl' inconvenienti gravi urge portare rimedi solleciti.

Presidente. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole De Felice-Giuffrida.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Stelluti-Scala al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sulla necessità di modificare la classificazione vigente delle spese obbligatorie per le Province e pei Comuni. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Non occorre una lunga dimostrazione, per stabilire la necessità di modificare la classificazione vigente delle spese obbligatorie per le Province e per i Comuni. L'argomento, dal punto amministrativo, è assolutamente grave ed urgente: assai sarebbe utile, io credo, di svolgerlo, ampiamente, anche in forma di mozione. Ma è egli possibile che la Camera, agitata in questi giorni per altre importantissime discussioni, voglia occuparsi di queste cose e portarvi la sua attenzione? E a chi parlare, oggi, in questo vuoto, come al deserto?

So d'altronde che il Governo ha dato ad una Commissione di funzionari dello Stato l'incarico di studiare questo tema. Mi limito quindi a pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno perchè voglia sollecitare i lavori di questa Commissione e pubblicarne possibilmente i risultati, portandovi sopra la sua competentissima attenzione, certo che egli sarà consenziente nella opportunità e nella urgenza del provvedimento indicato nella mia interpellanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Assicuro l'onorevole Stelluti-Scala che la Commissione attende, con amore e operosità, allo studio dell'importantissimo problema, e fra breve si spera possa riferire al Ministero intorno ai risultati del suo studio; e le sue conclusioni serviranno di base ai provvedimenti che il Governo si riserva di presentare alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Stelluti-Scala. Prendo atto della risposta

dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Presidente. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Stelluti-Scala.

L'interpellanza dell'onorevole Pozzi Domenico, ai ministri dell'interno e del tesoro, interpellanza che è così concepita: « Sulla incostituzionalità del disposto dell'articolo 26 del regolamento pubblicato il 13 aprile 1899 per l'esecuzione della legge 14 luglio 1898 sulla Cassa pensioni a favore dei medici condotti, il quale — in contraddizione agli articoli 28 e 30 della legge, stabilisce che gli Istituti di beneficenza i quali non si siano volontariamente iscritti alla Cassa, debbano versare ad essa i contributi propri e quelli dei medici, rivalendosi sullo stipendio dei medici per gli uni e per gli altri » è differita d'accordo fra l'interpellante e i ministri ai quali è rivolta.

Segue una interpellanza dell'onorevole De Felice-Giuffrida ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se abbiano avuto notizia del processo svoltosi a Catania contro il delegato Vicario e compagni; e per sapere se abbiano adottato, o intendano adottare, opportuni provvedimenti, resi necessari dalle risultanze del processo, contro i funzionari che risultano responsabili di gravi reati ed a favore di cittadini illegalmente giudicati e condannati ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida per isvolgere la sua interpellanza.

De Felice-Giuffrida. Se ci fossero stati altri argomenti iscritti nell'ordine del giorno, avrei pregato l'onorevole ministro di rimandare la mia interpellanza ad un'altra tornata; ma, dal momento che oggi non abbiamo altro che lo svolgimento delle interpellanze, annoierò la Camera, per la quinta volta, con una interpellanza che del resto non ha importanza politica.

Si tratta di denunciare alla Camera ed al paese qualche cosa di veramente inqualificabile, di indegno, di infame, che prova come, in Sicilia funzionino irregolarmente i servizi di pubblica sicurezza; e mostra quale sia il sistema adottato nell'amministrazione della giustizia in Sicilia.

Non lo faccio per odio altrui, nè per disprezzo, e non lo faccio nemmeno per il gusto di suscitare uno scandalo, lo faccio unicamente e semplicemente perchè Governo

e Camera vedano quanto urgente sia porre riparo a scandali che hanno, indiscutibilmente prodotto grande discredito e sicura riprovazione nel paese.

Lo scandalo è stato tale, che la stampa siciliana, di qualunque colore politico, senza distinzione di parte, non ha potuto non deplorarlo vivissimamente. Dal *Corriere di Catania*, che non è repubblicano, nè socialista, nè anarchico, alla *Gazzetta di Catania*, che è al servizio di tutti i Governi, dalla *Sentinella*, che è organo del circolo monarchico Umberto I, all'*Unione*, giornale socialista, che io dirigo, tutta la stampa si è mostrata indignata, unanime, compatta, come un sol uomo contro fatti che disonorano una istituzione e disonorerebbero un secolo. E perchè non si creda che io esageri, mi sia lecito di cominciare a svolgere la mia interpellanza leggendo un articolo della *Sentinella*: « un senso di dolore, di sdegno e di disgusto ha invaso l'animo dei cittadini tutti, senza gradazione di condizioni sociali, o distinzione di colore politico.

« Da tutti la sentenza (che assolve il delegato Vicario e compagni) è stata considerata un'enormità: solo qualcuno più benigno la crede frutto di aberrazione.

« Resta, con la detta sentenza, viepiù provato come la magistratura italiana, al dire di un ex ministro, *renda più favori di quanto non faccia giustizia*, e come essa non sia che un punto interrogativo il quale si allunga spaventosamente all'infinito.

« Finora eravamo abituati a verdetti di giurati che assolvevano volgari delinquenti confessi; ma il secolo che ci ha dato tante meraviglie nel campo sereno della scienza, ha voluto regalarci anche questa: un'assoluzione di rei confessi, per opera di magistrati.

« Dove arriveremo di questo passo? » Così scrive un giornale rabbiosamente monarchico.

Ecco, ora, di che cosa si tratta.

Nella notte del 10 marzo 1894, in contrada Calvario (Borgata Sant'Alfio), nel comune di Giarre, fu perpetrata una grave rapina a danno dei signori Biagio Patanè e Russo Marianna.

Il fatto fu così grave, che impressionò il paese, di guisa che il sotto-prefetto di Acireale, cavaliere Quaranta, visto che i funzionari di pubblica sicurezza non iscoprivano i rei, si recò egli stesso sul posto, per assu-

mere informazioni e tentare di scovarli. Fino a quel momento non vi era stato alcun indizio dei colpevoli; e gli stessi derubati, interrogati se avessero conosciuto i ladri, rispondevano che non avevano conosciuto alcuno.

Però dal giorno in cui il sotto-prefetto si recò a Giarre e poi nella borgata nella quale il delitto era stato commesso, immediatamente sorsero indizi, si cominciarono a fare i nomi, le persone, che prima non avevano conosciuto i ladri, dissero che li riconoscevano, e l'autorità di pubblica sicurezza ebbe in mano tante prove che arrestò subito otto individui, imputandoli della grave rapina.

Le cose, infatti, da quel giorno in poi, procedettero così sicure e le prove apparvero così concludenti, che la Corte di assise di Catania, il 28 aprile 1898, condannò cinque degli arrestati ad otto anni, cinque mesi e diciannove giorni di reclusione; uno a nove anni, sei mesi e diciannove giorni; e un altro a otto anni e quattro mesi; con tre anni di sorveglianza speciale e con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per tutti. Ne assolse uno.

Ma si notò che, all'indomani di questa condanna, la serva del Patanè, che era stata la maggiore accusatrice, venne richiamata in casa del delegato di pubblica sicurezza che aveva fatto la denuncia, e tenuta al suo servizio, sino al termine della causa in Cassazione.

Poche i condannati furono mandati tutti alle rispettive case di pena; e la cosa parve che fosse andata nel miglior modo possibile, e che la pubblica sicurezza avesse reso un servizio lodevole al paese.

Ma sui condannati, come si legge nell'ordinanza della Camera di Consiglio, del 29 novembre 1898, « vegliava ancora la Provvidenza; e, forse, quando essi ebbero espiata la pena di altri peccati, intervenne la Crisafulli (che era l'accusatrice, una ragazza quattordicenne), la quale, non potendo resistere alle torture del rimorso, svelò, col pentimento, gli artifizii infami » che la pubblica sicurezza...

Presidente. Onorevole De Felice, usi un'altra parola.

De Felice-Giuffrida. ...Sono parole contenute nell'ordinanza della Camera di Consiglio. Del resto, se vuole, dirò: gli artifizii illeciti che la pubblica sicurezza aveva adoperato su di lei, con minacce e con lusinghe, per fare accusare

coloro che vennero in seguito condannati dalla Corte d'assise di Catania.

La ragazza dichiarò, che, essendo giunta sull'orlo della tomba, dopo di aver tentato di suicidarsi, si era confessata col cappellano della Chiesa di San Filippo di Catania, dicendo che quel che aveva dichiarato ai giurati le era stato strappato dalla autorità di pubblica sicurezza.

Il cappellano le rispose che la giustizia divina non poteva assolverla, se prima non si fosse messa in regola con la giustizia umana; e la ragazza, stanca, abbattuta, sfinita, sicura, come leggesi nella ordinanza della Camera di Consiglio, della responsabilità penale alla quale andava incontro, si recò dal giudice, e confessò di non aver visto i condannati che lei aveva indicati alla Corte d'assise, come se li avesse riconosciuti, dopo l'aggressione della quale era stata, per la sua parte, anche vittima; che glie li fecero accusare, minacciandola con lo stocco e con le manette, il delegato di pubblica sicurezza Vicario e la guardia di pubblica sicurezza Sciacca; che, per farglieli conoscere (e qui sta il fatto enorme), la nascosero in una stanza buia, nell'ufficio di pubblica sicurezza di Aci Sant'Antonio, dalla quale, essa, per una fessura della porta semichiusa, avrebbe visto passare le persone che gli avrebbe indicato il delegato di pubblica sicurezza e delle quali era chiamata a tenere impressa la fisionomia, per poterle poi indicare al pretore, quando fosse stata chiamata a testimoniare; che, in seguito, durante lo svolgimento del processo alla Corte d'assise, era stata condotta a Catania, ed ivi aveva alloggiato nello stesso albergo nel quale alloggiava il delegato di pubblica sicurezza, il quale le diceva quale condotta doveva tenere e quali accuse doveva lanciare.

L'autorità giudiziaria non procedette subito dopo la dichiarazione della ragazza: volle anzitutto assumere minute e precise informazioni: cosa che fece accuratamente, trattandosi di un funzionario di pubblica sicurezza.

Primo suo atto fu quello di interrogare il cappellano della chiesa di S. Filippo, dalla ragazza indicato come il confessore a cui aveva fatto la nota dichiarazione, e dal quale aveva avuto la risposta che non avrebbe potuto mai ottenere la sua assoluzione se non si fosse messa in regola con la giustizia umana.

Ed ecco che cosa risulta dall'ordinanza della Camera di consiglio: « Il cappellano della chiesa di S. Filippo, sacerdote Grasso Arcangelo, attesta la verità della confessione resagli dalla Crisafulli e delle di costei pubbliche, smaniose, persistenti manifestazioni di pentimento che alla confessione stessa seguirono, nonchè del tentativo di suicidio e della grave malattia che la precedette. »

Non contenta di questo, l'autorità giudiziaria, prima di procedere contro un funzionario di pubblica sicurezza, volle vedere se fossero vere le dichiarazioni fatte dalla quattordicenne Crisafulli, relativamente alla ricognizione avvenuta nell'ufficio di pubblica sicurezza di Aci S. Antonio; ed ecco che cosa risultò. È sempre l'ordinanza che io cito: « Le affermazioni della Crisafulli che hanno maggior suffragio, e che, fra le altre, primeggiano d'importanza, sono quelle relative alla ricognizione avvenuta in Aci S. Antonio, che descrive in tutta la precisione delle loro modalità.

« Costretto dalla non ponderata risposta ad una domanda del giudice istruttore, primo ad ammetterle, benchè a gran pena, è il Patanè, uno degli accusati, il derubato, e poi le attesta il delegato di pubblica sicurezza Trivella, in confronto del quale le ammette pure lo Sciacca (altro imputato: la guardia) che nel suo interrogatorio le aveva negate. E l'attestano parimenti il maresciallo dei carabinieri Calcagno ed il sotto-prefetto Quaranta.

« Tutti costoro, perfettamente concordi, nella sostanza, alla Crisafulli, ammettono la circostanza più grave da costei affermata, cioè che con lei e il Patanè, in una camera oscura attigua al gabinetto del delegato Trivella, stavano il delegato e lo Sciacca, i quali, a misura che ciascuno dei Nicotra, gli imputati, veniva condotto in quel gabinetto, li indicavano attraverso la fessura della porta, come uno dei malfattori, ingiungendole di guardare attentamente e fissare bene i connotati per poterli poi riconoscere davanti al pretore. »

Ma c'è qualche cosa di più, che conferma ancora la verità di questo fatto imputato al delegato Vicario; c'è una sua lettera, nella quale confessa il fatto grave della ricognizione stessa. È una lettera del 12 maggio 1894, diretta al sotto-prefetto, nella quale si contengono, fra le altre, queste testuali pa-

role: « Per non compromettere il processo, che porta già il peccato originale dell'atto di ricognizione fatto in Aci S. Antonio, con tanta leggerezza da qualcuno propalato. »

Questo turpe funzionario di polizia deplorava, onorevoli colleghi, non il fatto illegale, ingiusto, iniquo, che aveva commesso, ma l'eccessiva leggerezza con cui qualcuno l'aveva propalato.

Allora l'autorità giudiziaria di Catania credette giunto il momento di procedere energicamente contro il delegato di pubblica sicurezza Vicario e contro i complici suoi, e lo fece arrestare.

Dopo l'arresto, durante l'istruzione del processo, risultò che uno dei complici del Vicario, che aveva fatto dichiarazioni molto gravi, e tali da far condannare sette imputati, un certo D'Amico, era confidente del delegato di pubblica sicurezza.

Sentite che cosa dicono di costui i magistrati:

« Dibattutosi alquanto, fu smascherato da Zappalà e da Mariano Coco, che gli rinfacciano essersi egli agitato per trovare falsi testimoni contro il Panebianco; e vinto dai rimbrotti della Contarino e della D'Urso, finì, in confronto con quelli, a confessare la propria turpitudine (è un magistrato che parla) ed a bollare di falso la testimonianza resa davanti alla Corte d'Assise, aggiungendo che vi fu costretto, con minacce, dal delegato Vicario. »

Un altro degli imputati, che testimoniò davanti alla Corte d'assise di Catania e riuscì a far condannare sette innocenti, fu un guardiano carcerario di Riposto, un certo Reina, del quale si dice così dal giudice istruttore: « il Reina, caduto in banali contraddizioni, dichiarò anche lui che depose il falso e cercò scagionarsene con imposizioni che gli erano state fatte dal brigadiere dei carabinieri Tagliarini. »

Gli altri imputati confessarono, alla loro volta.

Primo a confessare, (dice il giudice istruttore) fu il Patanè, dopo di aver tentennato dapprima.

Viene poi la Russo.

Finalmente lo Sciacca, la guardia, sopraffatto dall'evidenza, finisce col confessarlo nel confronto tra il detenuto e il delegato di pubblica sicurezza Trivella.

A questo punto, onorevoli colleghi, ci sa-

rebbe da pronunciare una grave accusa contro il funzionamento della pubblica sicurezza in Sicilia, perchè è bene che l'onorevole ministro e la Camera sappiano, che il fatto di cui mi occupo adesso (ed è questa la ragione principale che mi spinge ad occuparmene) non è il solo che si verifichi nell'isola disgraziata.

I magistrati, così temperati, così sereni, così lontani sempre dal pronunciare accuse a carico dei funzionari di pubblica sicurezza, non hanno potuto frenare il loro sdegno ed hanno scritto:

« Un senso di pietà profonda e di raccapriccio ad un tempo stesso invade l'animo di chi scorre le pagine di questo processo!

« Da quasi cinque anni, sette innocenti gemono nelle torture della prigione col marchio di una grave ed obbrobriosa condanna, cacciati dalla perfidia di coloro, che, esaltati dalla morbosa ambizione di benemeritare per la prosperità della propria carriera, invertirono, pervertendola, la loro alta missione sociale, che mira alla prevenzione dei reati ed alla persecuzione dei delinquenti.

« Fatto di eccezionale gravità è questo, sul quale governanti e legislatori debbono ben meditare per affrettare quei provvedimenti, che valgano a correggere i vizi, i quali da tempo inquinano le funzioni di quella nobile istituzione cui la legge affida, in concorso con l'autorità giudiziaria, la protezione delle persone e dei beni. »

Su questi fatti devono ben meditare, dunque, Camera e Governo, per impedire che il discredito della giustizia vada ancora più giù, e finisca per rendere completamente salda la convinzione che giustizia in Italia significhi vergogna!

Sentite infatti e provate a non inorridire.

Colui che organizzò la calunnia, le false testimonianze, la subornazione dei testimoni, fu un delegato di polizia, il Vicario.

Il maresciallo Calcagno, che veste la divisa dei carabinieri, è così qualificato dai tre esimî magistrati della Camera di Consiglio:

« Cade acconcio rilevare che la figura del Calcagno (maresciallo dei carabinieri) apparisce adombrata da molte colpe, che potrebbero indiziarlo financo quale cooperatore cosciente del Vicario nella calunnia e nella subornazione, che a costui si imputano, se

non dovessero prevalere le ragioni per presumere in lui la buona fede. »

Fu il brigadiere dei carabinieri Tagliarini, che impose, minacciandolo, di dire il falso al guardiano carcerario Ricca, come questi dichiarò.

Lo Sciacca fu colui che preparò tutte queste infamie; ed egli veste la divisa della guardia di pubblica sicurezza.

Considerate tutto ciò, non esclusa l'adesione, che sembra sicura, del sotto-prefetto, e dite se questi fatti non meritino di essere bollati col marchio dell'infamia.

Ed è grave pensare, che se tutti questi funzionari si possono unire liberamente, per commettere tali e tante infamie, le quali sono state scoperte per puro caso, cioè, perchè una giovane ha ascoltato la voce della coscienza (altrimenti sarebbero rimaste nascoste nella tomba in cui sono ancora chiusi i sette innocenti), vuol dire che le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia sono tali, da dover davvero richiamare tutta l'attenzione del Governo e della Camera; vuol dire, che la vita e la libertà dei cittadini non sono più sicure; e che funzionari di pubblica sicurezza simili al Vicario, sono assolutamente indegni della funzione che loro è affidata.

Si sa d'altronde, per esperienza costante, e lo dice la stessa Camera di Consiglio, che i sott'ufficiali dell'arma dei carabinieri sono deplorabilmente molto deferenti e remissivi verso i funzionari di pubblica sicurezza, come altri funzionari a loro superiori!

I fatti, onorevoli colleghi, non hanno avuto bisogno di commenti, ed io, piuttosto che narrarli con la viva voce che mi sarebbe stata suggerita dall'atrocità degli atti denunziati, ho preferito di esporre a voi, raccogliendoli dalle parole medesime scritte nell'ordinanza della Camera di Consiglio.

Qui ora viene il brutto. Fatti così gravi, che hanno condotto l'autorità giudiziaria ad ottenere la confessione di tutti indistintamente gli imputati, come furono giudicati dal tribunale penale di Catania? Quale pena è toccata al delegato di pubblica sicurezza Vicario, il quale, costretto dalle dichiarazioni dei suoi complici, è stato a sua volta obbligato a confessare i reati che gli si attribuivano?

È spaventevole, o signori: egli è stato assalto dal tribunale penale di Catania, non perchè (senta, onorevole ministro!), non perchè il tribunale non abbia riconosciuta la ve-

rità dei fatti che gli si imputavano, ma per le disposizioni contenute nell'articolo 215.

Il tribunale infatti ha detto: i fatti sono veri, ma se il delegato li avesse rivelati, cioè se avesse detta la verità alla Corte di assise di Catania, mentre si condannavano sette innocenti, egli avrebbe fatto male a sè stesso, e perciò va assolto. È enorme, onorevole ministro!

È enorme, onorevoli colleghi!

E tanto più enorme appare il giudicato del tribunale penale di Catania inquantochè, per il Vicario, delegato di pubblica sicurezza, ammette il beneficio del numero 1 dell'articolo 215, e per gli altri imputati, sebbene confessi, dice che sono assolti perchè (sentite) essendo stati indettati dal delegato di pubblica sicurezza, esperto di leggi, debbono ritenersi in buona fede.

È spaventevole!

E questa si chiama giustizia? E questo è il modo di infondere serenità nell'animo di coloro che si affidano alla giustizia italiana?

La cosa andò così, per fortuna, perchè vi furono due magistrati che sono citati come esempio di coscienza integra ed onesta e che io...

Voce a destra. Meno male!

De Felice-Giuffrida. È inutile dire *meno male*, perchè io sono abituato a dire sempre la verità!

E questi sono il giudice Cimino, che è stato trasferito da Catania, non so se in seguito a questo suo atto di coraggio, ed il giudice Marzano, che gli fu compagno nella Camera di Consiglio.

Ma, come ho detto che vi sono stati magistrati coraggiosi ed onesti, che hanno avuto il coraggio di riferire in una ordinanza della Camera di Consiglio fatti così eloquenti, contro un funzionario di pubblica sicurezza, debbo aggiungere che in questi ultimi giorni, dopo la pubblicazione della sentenza, che cagionò tanto disgusto, o, meglio, tanto terrore, nell'animo di tutta la cittadinanza catanese, si disse che il procuratore generale, un ex-questore, non voleva fare l'appello che era stato proposto dal procuratore del Re. Ora per fortuna l'appello è stato avanzato, ma la cosa è parsa sempre grave, perchè mentre l'ordinanza della Camera di Consiglio diceva il Vicario responsabile di calunnia, il procuratore generale, trattandosi di un funzionario con cui forse aveva avuto da fare qualche tempo

prima, volle limitare la responsabilità di questo funzionario e, quindi dei suoi complici, togliendo la calunnia e lasciando la semplice responsabilità della falsa testimonianza.

Ed anzi si ebbe a deplorare un fatto curioso: mentre la Sezione d'accusa aveva negato la libertà provvisoria, pochi giorni dopo il procuratore generale ritorna sui suoi passi, fa tornare sui suoi passi la Sezione d'accusa, e fa accordare la libertà provvisoria al funzionario di pubblica sicurezza a cui alcuni giorni prima era stata negata.

Non so come qualificare tutto ciò.

È certo che dall'insieme delle circostanze emerse dal dibattimento pare che non vi sia estranea la questione del bottone. L'ex-questore non volle, probabilmente, che si fosse proceduto con eccessivo rigore contro un delegato di polizia.

Ma lasciamo stare tutto questo, ed occupiamoci un pochino dei condannati, che dalla ordinanza della Camera di Consiglio sono detti innocenti; che dalla sentenza del tribunale penale, mentre si assolve il delegato Vicario e si assolvono i suoi complici, sono dichiarati innocenti; e che, ciò non ostante, sono ancora tenuti in carcere.

Comparvero nel giudizio di Catania colla divisa del condannato, per pena infamante, ed ancora, sotto il peso di quella grave condanna, giacciono in carcere!

Se Vicario e complici verranno dalla Corte d'appello condannati, ci sarà una condanna per falsa testimonianza, ed allora si potrà chiedere la revisione del processo; se non saranno condannati, malgrado che la sentenza che assolve gli attuali imputati provi l'innocenza di quei condannati, non sarà possibile invocare la revisione del processo!

Onorevole guardasigilli, non crede Lei che sia un dovere d'intervenire, in questo momento, per dire almeno che intende provvisoriamente promuovere un Decreto di grazia?

Ella mi dirà, probabilmente, che questo Decreto non lo può promuovere, perchè non conosce come siano andati i fatti, e che aspetta la sentenza della Corte d'appello.

Ma Lei già sa che dall'ordinanza della Camera di Consiglio e dalla sentenza del tribunale penale risulta l'innocenza dei condannati, anche malgrado la dichiarata colpevolezza degli assolti. E se l'innocenza dei condannati risulta anche da ciò, onorevole guar-

dasigilli, io credo allora che Ella sia nel dovere di dire che ogni giorno di carcere che subiscono gli innocenti, la cui innocenza è conosciuta, è un delitto politico!

Costa Andrea. Umano.

De Felice Giuffrida. Umano e politico, perchè ogni giorno di pena che subisce un innocente è un colpo di piccone che si dà alle istituzioni politiche che lo permettono!

Concludo osservando che se il Governo vuol fare davvero atti che non nuocciano alle istituzioni delle quali è paladino, non è coi provvedimenti politici che può riuscirvi; ma compiendo un atto di giustizia contro colpevoli che vestono la divisa del carabiniere o quella del funzionario di pubblica sicurezza, ed in favore degli innocenti, se innocenti ci sono. È necessario che questo atto di giustizia venga, e venga presto! (Bene! *all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carmine, *ministro delle finanze.* Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: uno per convalidazione del Regio Decreto 10 dicembre 1895, relativo alla tara delle merci che si importano dall'estero; l'altro, presentato di concerto col ministro del tesoro, per il pagamento al demanio di capitali per affrancamento degli oneri derivanti ai comuni di Castelnuovo di Daunia e Casavecchio di Puglia.

Chiedo che siano mandati agli Uffici.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti, e mandati agli Uffici.

Seguita lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, *sotto segretario di Stato per l'interno.* Con sentenza 12 maggio prossimo passato, il tribunale di Catania dichiarò assolto il delegato Vicario che era stato imputato di falsa testimonianza. Avverso questa sentenza interpose appello il procuratore generale, e l'appello è tuttora pendente.

Così stando le cose, non crede il Ministero dell'interno di dover prendere altri prov-

vedimenti, se non che mantenere quelli che prese appena fu spiccato il mandato di cattura contro il Vicario, il quale fu sospeso dalle funzioni e dal soldo.

La sospensione dura tuttora. Non parmi sia il caso di rilevare alcuna delle accuse mosse dal De Felice contro il servizio della pubblica sicurezza in Sicilia. Quando il giudizio sarà definitivo, esaminerà il Governo le sue risultanze e a norma di esse, provvederà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole segretario di Stato per l'interno.

De Felice-Giuffrida. Ma attendo ancora la risposta dell'onorevole ministro guardasigilli.

Bonasi, ministro guardasigilli. Io mi rimetto completamente a quello che ha detto l'onorevole sotto segretario di Stato per l'interno.

De Felice-Giuffrida. Io veramente sono meravigliato della mancanza di risposta dell'onorevole ministro guardasigilli, e della brevità della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato dell'interno.

Certo, quando un funzionario è accusato, il Governo ha l'obbligo di aspettare il giudizio per vedere se sia veramente reo o innocente. E sta bene. Ma la sentenza che assolve il delegato Vicario, non ammette più la possibilità che egli e i suoi complici possano essere dichiarati innocenti. Il Vicario...

Presidente. Onorevole De Felice non ritorni nello svolgimento dell'interpellanza. Ha già occupato la Camera per più di un'ora. Si limiti a dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Felice-Giuffrida. Parto da queste premesse per venire appunto a questa dichiarazione.

Presidente. Non può motivarla.

De Felice-Giuffrida. Ma si tratta di interpellanza.

Dunque io diceva che essendo il delegato Vicario ed i suoi complici ritenuti responsabili di fatti gravi ad essi imputati, e non avendo essi nemmeno il beneficio dell'appello, giacchè l'appello non è stato fatto che contro di loro dal procuratore del Re, io credo che il provvedimento che invocavo dal ministro dell'interno avrebbe potuto essere preso fin da ora, imperocchè non c'è più da frapporre altro indugio. Del resto uno solo di quelli di cui ho parlato è stato deferito all'autorità giudiziaria: per gli altri ci sono parole e accuse molto gravi, contenute nell'ordinanza della Camera di Consiglio, e delle

quali è bene tenga serio conto il sotto-segretario di Stato per l'interno. Se questo non facesse, non darebbe certamente prova d'onestà politica, me lo permetta.

Quanto al ministro di grazia e giustizia, debbo dichiarare che non posso nemmeno dirmi soddisfatto, perchè egli nulla aveva da aspettare. Egli si trova innanzi ad una sentenza di assoluzione, è vero, di funzionari di pubblica sicurezza, ma di una sentenza nella quale è contenuta la prova dell'innocenza di sette individui che sono tuttora in carcere.

Che cosa può aspettare l'onorevole guardasigilli da una sentenza ulteriore la quale non è chiamata a giudicare l'innocenza o meno, dei condannati? Da una sentenza ulteriore, la quale non può, nella peggiore ipotesi, che confermare le conclusioni contenute nella sentenza del tribunale penale di Catania? Ecco perchè la sua risposta, onorevole guardasigilli, non può soddisfare. Ogni giorno di ritardo nel liberare un innocente, è un delitto!

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. D'accordo coi miei colleghi, della marineria, di agricoltura industria e commercio, delle finanze, e della guerra, mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge già approvato dal Senato del Regno, per la conservazione della laguna di Venezia.

D'accordo poi coi miei colleghi, il ministro del tesoro e quello di agricoltura, industria e commercio, mi onoro di presentare alla Camera un altro disegno di legge per la proroga dei provvedimenti di cui agli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto a favore degli Istituti di previdenza ferroviarii.

Domando che il primo di questi disegni di legge sia trasmesso agli Uffici e che l'esame dell'altro sia deferito alla stessa Commissione che ha già riferito ultimamente circa la proroga precedente.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questi due disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che il disegno di legge relativo alla conservazione della laguna di Venezia segua la procedura degli

Uffici: e che quello per la proroga dei provvedimenti a favore degli Istituti ferroviari di previdenza, sia trasmesso alla stessa Commissione che ha già riferito per la legge dell'ultima proroga.

(*Rimane così stabilito.*)

Segue lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Bonasi, ministro di grazia e giustizia. Mi era sembrato che la breve risposta data dal mio collega dell'interno dispensasse me dall'aggiungere qualsiasi parola.

Come l'onorevole De Felice ha udito, contro la sentenza di assoluzione è stato interposto appello, quindi è sempre *sub iudice*; ed è naturale che la sentenza che sarà pronunciata e diverrà definitiva in seguito a questo appello, abbia necessariamente una colleganza anche con quelli che sono stati condannati.

L'onorevole De Felice Giuffrida può esser sicuro che, quando sarà il momento in cui l'azione del ministro di grazia e giustizia possa esplicarsi, essa si esplicherà nel senso della giustizia, perchè questo è il solo obiettivo che egli ha nella sua azione, e perchè egli crederebbe di essere indegno di sedere a questo posto quando prendesse a guida delle proprie azioni criteri che si allontanassero da questi principii ai quali si manterrà sempre fedele.

Presidente. Ora verrebbe l'interpellanza dell'onorevole Poli al ministro del tesoro, ma egli d'accordo col ministro chiede che sia differita.

Anche l'interpellanza dell'onorevole Francassi al ministro degli affari esteri è rimandata d'accordo col ministro stesso. E così sono esaurite tutte le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Si dia lettura alle interrogazioni.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sullo stato degli studi della ferrovia Domodossola-Iselle.

« Curioni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici per sapere come intendano provvedere per la designazione della stazione o stazioni internazionali al valico del Sempione, e per l'esecuzione dell'articolo 26 del trattato Italo-svizzero.

« Curioni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sui criteri che hanno consigliato un sistema nuovo di facilitazione di viaggio per gli impiegati dello Stato.

« Stelluti-Scala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio per sapere se sia vero che in provincia di Cosenza sia stata sospesa la campagna antifillosserica, e quali le ragioni di tale sospensione che non può non preoccupare le provincie vicine imuni.

« Tarantini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla urgenza dei provvedimenti a difesa di vasta zona delle provincie di Cremona e di Mantova, di fronte alle gravi minacce della corrente del Po contro l'arginatura sinistra a valle della ferrovia Brescia-Parma.

« Beduschi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura e commercio, per sapere le ragioni che hanno determinato il Governo del Re ad abbandonare la campagna antifillosserica nel circondario di Paola, sponda sinistra del fiume Amantea.

« Mirabelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per sapere se il Governo ha avuto comunicazioni o notizie sull'arresto di un generale italiano.

« Pinchia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno al provvedimento preso stamane in occasione degli esami nell'Università di Roma.

« Manna. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio per sapere se e quali provvedimenti intendano prendere per promuovere il miglioramento dei pascoli alpini.

« Credaro, Marcora. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro sui provvedimenti presi stamane nell'Università di Roma, e che avrebbero determinato la sospensione degli esami.

« Brunialti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se, in seguito ai risultati ottenuti dalla istituzione di zone di esperimento per il divieto delle reti a strascico nei golfi di Castellammare e di Termini, non creda conveniente di rendere permanente e generale tale divieto, esaudendo così i legittimi voti della povera gente che, in Sicilia, vive sull'industria della pesca.

« Orlando. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno al nuovo metodo pericoloso per l'ordine pubblico, di chiamare agli esami gli studenti dell'Università di Roma, tenendoli cioè assembrati nella vicina piazza, e custoditi da un cordone di carabinieri, per farli entrare ad uno ad uno nel recinto universitario, quando il portiere ne grida il nome dalla porta.

« Nocito. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione circa il nuovissimo sistema inaugurato oggi per gli esami nella Università di Roma.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per sapere s'egli intenda promuovere la riduzione dello stanziamento di cui all'articolo 38 del bilancio del suo Ministero.

« Morgari. »

Nocito. Siccome la mia interrogazione si riferisce a cosa che richiede un provvedimento immediato, vorrei pregare il ministro della pubblica istruzione di rispondere subito.

Presidente. Onorevole Nocito, oltre la sua vi sono altre interrogazioni intorno allo stesso argomento. Ora secondo il regolamento esse debbono essere iscritte nell'ordine del giorno secondo il posto che loro spetta. Se poi il ministro crederà di rispondere subito, risponderà.

Nocito. Il ministro è nel corridoio.

Presidente. Lo mandi a cercare. Intanto si dia lettura delle interpellanze.

(*Entra nell'Aula il ministro dell'istruzione pubblica.*)

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze sulla pretesa tassabilità, per parte degli agenti delle imposte, dei redditi delle Società di mutuo soccorso, contro il disposto dell'articolo 8, n. 3, della legge 24 agosto 1877, n. 4021 (serie 2ª).

« Costa Alessandro. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno circa l'elezione mandamentale di Ronciglione.

« Barzilai. »

Riccio Vincenzo. Chiedo di parlare.

Presidente. A proposito di che?

Riccio Vincenzo. Per le interpellanze.

Presidente. Parli pure.

Riccio Vincenzo, Signor presidente, sono iscritte nell'ordine del giorno molte interpellanze, alcune delle quali fino da otto o dieci giorni sono, e il Governo non ha detto ancora se le accetti o no. Se avesse dichiarato di accettarle, a quest'ora si sarebbero potute svolgere. Quindi io sarei grato a Lei, signor presidente, se volesse avere la cortesia di invitare il Governo a fare le opportune dichiarazioni.

Presidente. Del Governo è soltanto presente il ministro dell'istruzione pubblica, il quale avrà la cortesia di comunicare ai suoi colleghi tanto le interpellanze delle quali si è data lettura, quanto la richiesta dell'onorevole Riccio.

Pinchia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pinchia. Poichè veggo presente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale è stato incaricato di partecipare ai suoi colle-

ghi le interpellanze lette ora e la domanda fatta dall'onorevole Riccio, io lo pregherei di tener conto della interrogazione da me presentata oggi e che mi pare di una certa urgenza: perciò lo prego di volerne tener parola al presidente del Consiglio.

Presidente. Sta bene; le interrogazioni intanto saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Discussione sull'ordine del giorno.

Credaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Credaro. È iscritto nell'ordine del giorno un disegno di legge per gli stipendi dei professori negli istituti tecnici e nelle scuole tecniche. Siccome ora ho il piacere di veder presente il ministro della pubblica istruzione, lo prego di voler consentire che la discussione di questo disegno di legge, che è atteso come un atto di giustizia e di riparazione da molti anni, possa essere fatta in una delle prossime sedute mattutine.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. L'onorevole Credaro si può immaginare se io consenta col massimo piacere alla proposta che egli ha fatta. Ma non c'è solamente questa legge da discutere; ce ne sono molte altre importantissime le quali credo che potranno essere approvate senza discussione. Ed io prego anzi il nostro presidente di fare in modo che queste così dette *leggine*, sebbene siano leggi di molto interesse, possano essere discusse ed approvate fra breve dalla Camera.

Fani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fani. Io faccio preghiera all'onorevole presidente, e per mezzo suo alla Camera, affinché voglia consentire che sia iscritta nell'ordine del giorno in una delle prossime sedute, la discussione del disegno di legge per l'ordinamento del Regio Istituto agrario sperimentale di Perugia.

Presidente. Cominciamo intanto a liquidare la questione sollevata dall'onorevole Credaro.

L'onorevole Credaro è soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della pubblica istruzione?

Credaro. Perfettamente.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Mi permetto di aggiungere alla preghiera dell'onorevole Fani anche la mia, affinché si affretti la discussione di quel disegno di legge.

Presidente. Prima di tutto, che cosa propone il Governo alla proposta dell'onorevole Credaro?

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. È meglio rimandarla a domani.

Presidente. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di parlare.

Monti-Guarnieri. Al numero 38 dell'ordine del giorno è iscritto il disegno di legge relativo agli onorarii professionali dei procuratori (*Ooh! Ooh! — Rumori*).

Perdonino, è una legge di giustizia, e mi duole che ci siano avvocati che non lo riconoscono.

Io domando che, essendo presente il ministro di grazia e giustizia, (*Rumori*) voglia consentire a metterlo nell'ordine del giorno in una delle prossime sedute antimeridiane.

Brunialti. Essendo presente il ministro della pubblica istruzione, ed avendo presentata un'interrogazione, vorrei pregarlo di dire se sia in grado di darci una risposta.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Non conosco ancora queste interrogazioni.

Presidente. Per tutte queste istanze, che hanno tratto a leggi da iscriversi nell'ordine del giorno, credo sia conveniente di aspettare che sia presente l'onorevole presidente del Consiglio.

L'ordine del giorno delle sedute è stato stabilito in seguito a proposta sua, e non sarebbe conveniente modificarlo senza domandare il suo avviso.

Proposta per l'ordine del giorno dei lavori parlamentari.

De Martino. Propongo che domani mattina le sedute cominci alle 9 per affrettare la discussione del bilancio della marineria.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

La seduta termina alle 16 50.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1899-1900 (87, 87 bis).

Discussione del disegno di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1899-1900 (79).

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, per la commutazione delle prestazioni fondiari. (196).

Seguito della discussione in seconda lettura dei seguenti disegni di legge:

3. Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa. (143) (*Urgenza*)

4. Obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico. (144) (*Urgenza*)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma -- Tip. della Camera dei Deputati, 1899.